

5.5. Infine, tenuto conto che a giudizio del Comitato l'obiettivo prioritario da perseguire rimane quello del massimo livello possibile d'occupazione e di professionalità qualificate in un contesto di crescita stabile e di sviluppo equilibrato, sarebbe opportuno che la Commissione si adoperasse per integrare il rapporto su «il costo della non-Europa» con un analogo quadro di proiezione del futuro occupazionale.

Le esigenze che derivano da una maggior trasparenza nel corso della transizione e del completamento del mercato interno, potrebbero essere soddisfatte sviluppando un modello dinamico *input-output* capace di valutare, entro scenari tecnologici alternativi, l'*input* e la struttura dell'occupazione, i coefficienti occupazionali regionali, nonché i cambiamenti tecnologici necessari nell'istruzione e nella formazione.

Fatto a Bruxelles, il 23 novembre 1988.

Il Presidente

del Comitato economico e sociale

Alberto MASPRONE

Parere in merito alla proposta di risoluzione del Consiglio sulla lotta contro il razzismo e la xenofobia⁽¹⁾

(89/C 23/12)

Il Consiglio, in data 11 luglio 1988, ha deciso, conformemente al disposto dell'articolo 198 del Trattato che istituisce la Comunità economica europea, di consultare il Comitato economico e sociale in merito alla proposta di cui sopra.

La Sezione «Affari sociali, famiglia, istruzione e cultura», incaricata di preparare i lavori in materia, ha formulato il parere sulla base del rapporto introduttivo della relatrice Flather, in data 10 novembre 1988.

Il Comitato economico e sociale ha adottato il 23 novembre 1988, nel corso della 260^a sessione plenaria, con 105 voti favorevoli e 3 astensioni, il seguente parere.

1. Osservazioni di carattere generale

1.1. L'attuale idea dell'Europa è nata dall'opposizione alla tirannia nazionalistica, alla xenofobia ed al razzismo. È perciò giusto ed opportuno che la Comunità europea si occupi degli sforzi intesi a combattere ogni manifestazione di razzismo che insorga tra noi. Il Comitato plaude all'iniziativa della Commissione ma, ricollegandosi a pareri precedenti⁽²⁾ deplora assai che ora sia presentata soltanto una proposta di risoluzione del Consiglio anziché una politica efficace che mostri un reale impegno di lotta contro il razzismo.

1.2. Suscita ad un tempo ironia e tristezza il fatto che debbano ancora essere infrante barriere umane e spezzate tensioni razziali all'interno della Comunità mentre si avanza rapidamente verso il 1992 e l'abolizione delle frontiere commerciali tra gli Stati membri. Il Comitato insiste che siano garantiti uno spazio ed un futuro in un'«Europa dei cittadini» a tutti i cittadini CEE, compresi quelli appartenenti a minoranze etniche, e che vengano applicati al di là delle frontiere i diritti di residenza, di libertà di movimento e d'impiego ed il reciproco riconoscimento dei diplomi e delle qualificazioni.

1.2.1. La Commissione giustamente concentra la sua attenzione nella lotta al razzismo ed alla xenofobia e sulla necessità di salvaguardare i diritti fondamentali,

⁽¹⁾ GU n. C 214 del 16. 8. 1988, pag. 32.

⁽²⁾ Parere CES sui lavoratori migranti (GU n. C 343 del 24. 12. 1984); parere CES sugli orientamenti per una politica comunitaria sulla migrazione (GU n. C 186 del 26. 7. 1985).

come sottolineato nel recente Atto unico europeo. In tale quadro di riferimento, va chiarito in modo inequivocabile che debbono essere protette tutte le potenziali vittime di atti razzistici o xenofobici, si tratti di cittadini della Comunità, di lavoratori migranti, di «immigranti» di paesi terzi, o di qualsiasi altra persona, indipendentemente dalle sue origini etniche o nazionali. L'obiettivo dovrebbe essere quello di realizzare una Comunità europea in cui la diversità etnica e culturale sia accettata, la partecipazione di membri di tutti i gruppi massimizzata e la dignità dell'individuo rispettata.

1.3. Il Comitato approva il riconoscimento dell'importanza degli strumenti internazionali e ne reclama la ratifica ed attuazione. Tutti gli Stati membri dovrebbero accettare il diritto degli individui a che siano prese in considerazione le loro richieste secondo le convenzioni alle quali si fa riferimento.

1.4. Il Comitato reputa necessario promuovere, rafforzare ed applicare con decisioni leggi dirette a prevenire e punire severamente la discriminazione o gli atti ispirati da razzismo e xenofobia. Riconosce anche, tuttavia, che le leggi modificano il comportamento a breve termine ma possono influire sugli atteggiamenti solo nel lungo periodo.

1.5. Il Comitato di conseguenza sottolinea l'importanza ad ogni stadio dell'educazione nel contrastare il razzismo e la xenofobia; esso considera che gli Stati membri dovrebbero stimolare nell'istruzione a livello scolastico e prescolastico una componente etica basata sui seguenti principi:

- il valore d'ogni bambino come individuo, a prescindere dalla sua origine,
- la necessità che tutti i bambini siano educati ad apprezzare le diverse culture, non solo quelle dei paesi CEE ma anche quelle dei paesi di origine dei «migranti», ed a rispettare la dignità, le convinzioni ed i diritti di tutti,
- la necessità di misure dirette a superare gli svantaggi nel campo dell'istruzione di cui i gruppi minoritari possano soffrire, in modo che tutti i bambini possano sviluppare appieno le loro potenzialità,
- nessun tipo di segregazione né scuole separate, e tener conto nel dovuto modo dell'apprendimento della lingua e della cultura d'origine,
- la necessità che gli insegnanti siano formati ed assunti in base ai principi della non-discriminazione.

1.6. Il Comitato approva il riconoscimento e l'importanza di una politica dell'informazione ed in particolare

raccomanda che gli Stati membri promuovano la creazione di sistemi di routine basati su dati adeguati per il controllo dei livelli di discriminazione razziale, delle situazioni di grave disagio e delle condizioni sfavorevoli, affinché possano essere adottate misure efficaci.

1.6.1. Analogamente il Comitato approva la proposta secondo la quale gli Stati membri sono invitati a riferire ogni tre anni fornendo una valutazione della situazione globale e ritiene che tali rapporti dovrebbero essere anche lungimiranti e definire piani d'azione nei tre anni successivi.

1.6.2. Il Comitato sostiene appieno la proposta d'effettuare una ricerca di diritto comparato sugli strumenti giuridici applicati negli Stati membri per combattere tutte le forme di discriminazione, razzismo, xenofobia e incitamento all'odio ed alla violenza razziale. Secondo il Comitato tale ricerca dovrebbe tener conto di tutte le proposte per il miglioramento della legislazione degli Stati membri e dovrebbe riguardare anche l'uso di metodi paragiuridici di persuasione come i codici di comportamento.

1.6.3. A parere del Comitato la responsabilità nel campo dell'informazione volta ad eliminare i pregiudizi razziali ed a promuovere relazioni ottimali è condivisa sia dalle autorità governative sia da quelle locali, dai partiti politici, dai mezzi di comunicazione, dal mondo economico, dai sindacati, dalla chiesa, dalle organizzazioni giovanili e dagli enti pubblici. Gli Stati membri dovrebbero, per primi, incoraggiare tutti a svolgere la propria parte per intero.

1.7. Il Comitato insiste per l'adozione di una legge (analoga per natura all'articolo 14 della Convenzione europea per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali) che garantisca i diritti esistenti nella legislazione CEE senza discriminazione per ragioni di razza, colore, origini o ascendenze etniche o nazionali. Una legislazione del genere servirebbe a proteggere i «diritti fondamentali» già acquisiti e «a proteggere l'individualità di ogni membro della società» e pertanto combacerebbe perfettamente con l'attenzione portata dalla Commissione a tali obiettivi.

1.7.1. Nel contempo molti lavoratori migranti non sono cittadini di uno Stato membro. Il Comitato vorrebbe mettere in evidenza che la tolleranza interrazziale e l'integrazione sociale possono migliorare soltanto attraverso un accesso allargato al processo democratico e la percezione di avere un interesse nella società.

2. Osservazioni di carattere particolare

2.1. Quinto considerando

Il progetto di risoluzione stabilisce che deve essere rifiutata «qualsiasi forma di segregazione degli stranieri», la Commissione non spiega a quali forme di segregazio-

ne si riferisce, né propone uno studio speciale o un tipo specifico di rimedio.

Il Comitato sottolinea che mentre « la segregazione degli stranieri » intenzionale è chiaramente sbagliata, anche la « segregazione » *de facto* può alimentare il razzismo e la xenofobia.

2.2. Articolo 2

Il Comitato considera che le misure previste all'articolo 2 dovrebbero coprire forme dirette ed indirette di discriminazione e dovrebbero agire contro l'istigazione all'odio razziale ed operare nei campi dell'occupazione, dell'istruzione, della casa e della fornitura di beni, infrastrutture e servizi. Esse devono anche proteggere il ricorrente che può trovarsi a soffrire in conseguenza dell'utilizzazione di tali misure.

Il Comitato nota inoltre che, mentre le procedure di conciliazione proposte possono svolgere un certo ruolo, non può essere evitata la necessità di confrontarsi con il razzismo e la xenofobia attraverso i debiti procedimenti giuridici. La legge dovrebbe tenere in debito conto le difficoltà di prova, e fornire rimedi efficaci.

Fatto a Bruxelles, il 23 novembre 1988.

2.3. Articolo 3

Il Comitato accoglie positivamente le iniziative di formazione per i funzionari pubblici proposte nell'introduzione generale. Ciò dovrebbe esser messo in rilievo nell'articolo 3. Membri dei gruppi minoritari dovrebbero essere incoraggiati a intraprendere anch'essi tale attività. Si dovrebbero altresì spingere i governi a rivedere procedure amministrative di routine che possono non essere al passo con il mutare delle circostanze e che possono inavvertitamente agire contro gli interessi delle minoranze.

Il Comitato si aspetta che la Commissione gli comunichi ufficialmente i rapporti previsti dall'articolo 3. Tali rapporti dovrebbero ovviamente essere rivisti da un Commissario nominato responsabile della materia, che dovrà agire di conseguenza.

3. Conclusioni

Il Comitato vuole evidenziare che la Comunità europea è in una posizione unica per creare una società ricca nella sua diversità culturale ed unita dal suo attaccamento ai valori democratici, al consenso sociale e allo spirito d'iniziativa.

Il Presidente
del Comitato economico e sociale
Alberto MASPRONE
